

Cooperative: promuoviamo i più deboli?

*Alto tasso di disoccupazione giovanile
e crescita della cooperazione
è una costante anche nel quadro regionale*

di Mario Passon

Premessa

Un precedente articolo⁽¹⁾ affrontava tematiche e problemi di una particolare forma di attività economica: le società cooperative.

Richiamo brevemente i concetti più importanti:

1. le cooperative sono una forma di attività economica dove i soci sono al tempo stesso «padroni e lavoratori».

Questa «particolarità» distingue un'impresa cooperativa da qualsiasi altra impresa — pubblica o privata — in quanto presuppone una filosofia ed una cultura comuni tra i soci del tutto sconosciuta nei sistemi economici privato e pubblico.

2. per sua natura il lavoro in cooperazione privilegia la componente «uomo» rispetto al capitale. Infatti obiettivo di una società cooperativa è il raggiungimento del benessere dei soci. Questo benessere può essere rappresentato dalla ricerca di lavoro nel caso delle cooperative di produzione-lavoro e di servizi, dalla costruzione di abitazioni nel caso delle cooperative edilizie, dal risparmio nell'acquisto di generi alimentari o altro nel caso delle cooperative di consumo, dalla convenienza economica a lavorare su ampia scala piuttosto che a livello familiare delle cooperative agricole.

3. trova molto credito la tesi che la crescita e lo sviluppo della cooperazione sono collegati alle difficoltà del mercato del lavoro e del ciclo economico, quindi all'emergere di una nuova mentalità dell'occupazione vista non solo come fonte di reddito.

4. la cooperazione sta rispondendo con efficacia ai

**La cooperazione
privilegia
l'uomo**

problemi occupazionali soprattutto dei giovani, giacché anche la nostra regione l'ha assunta a strumento di politica attiva del lavoro, ovvero come strumento di creazione di nuovi posti di lavoro.

5. le cooperative non hanno trovato molto credito tra gli economisti.

**L'eccezione
di Vanek**

Tra le poche note intonate merita attenzione il pensiero di J. Vanek ⁽²⁾ economista tra i più noti nel campo della cooperazione.

Vanek considera l'impresa cooperativa come naturale strumento economico in una società più democratica e più umana ⁽³⁾.

È possibile approfondire questi argomenti grazie al dibattito recentemente avviato dalla Regione: un dibattito che intende verificare il ruolo e le prospettive del movimento cooperativo nell'economia regionale ma soprattutto il ruolo della Regione a sostenere ed aiutare un comparto economico che si annuncia assai importante quale fonte di occupazione e soprattutto, come vedremo, in grado di recuperare il «segmento debole» della forza-lavoro ⁽⁴⁾.

Lo sviluppo delle cooperative di produzione e lavoro e di servizi in Regione e in Italia

Le cooperative, a seconda del settore economico in cui operano e delle finalità che perseguono, si dividono in cooperative agricole, di produzione e lavoro, cooperative edilizie, di consumo, di pesca, di trasporto. Quelle di produzione e lavoro e di servizi rappresentano, in regione e in Italia, il comparto più importante non solo per il numero di società attive (nella nostra regione il 25% del totale, in Italia il 17%), quanto per il significativo contributo dato alla creazione di posti di lavoro.

In quest'ultimo decennio nel Friuli-Venezia Giulia, in analogia a quanto accade in Italia, si assiste ad un vero e proprio «boom» di nuove cooperative: una crescita senza eguali se paragonata a quella degli altri Paesi industrializzati.

Tuttavia il movimento cooperativo è ancora una realtà marginale dell'economia regionale sia per il numero di occupati (stimabile attorno all'1-2% della forza-lavoro occupata) sia per il contributo alla formazione della ricchezza regionale (il cosiddetto Prodotto Interno Lordo), contributo stimato all'1% ⁽⁵⁾

**Dove nascono le
cooperative**

In Italia l'area più feconda per lo sviluppo del fenomeno cooperativo è il Meridione in ragione degli ampi spa-



Tutte le foto di questo articolo ritraggono alcuni momenti dell'attività del «Centro Svizi e Spettacoli» di Udine, la più grande cooperativa culturale in Regione.

L'attività di produzione teatrale del Centro Servizi e Spettacoli, avviata nel 1982, sviluppa un progetto di messa in scena, diretto da Giuseppe Bevilacqua, che si snoda per tre anni fino alla stagione 1984/85.

Nella foto una scena di Quattro Quartetti di T.S. Eliot, realizzato nella stagione 1983/84, con debutto a Perugia, Teatro Morlacchi.

zi esistenti all'interno del sistema produttivo: spazi non ancora occupati, come avviene per esempio nel Nord-Italia, dalla piccola impresa o dalle cooperative «storiche»⁽⁶⁾.

Inoltre nel Meridione gli incentivi pubblici risultano assai generalizzati a causa di una legislazione di settore molto incerta; viceversa l'impresa cooperativa meridionale appare meno inserita nel mercato rispetto al Centro e soprattutto al Nord.

Tra le regioni a statuto speciale, cioè le regioni con maggiori possibilità di intervento nel settore della cooperazione rispetto a quelle a statuto ordinario, il Friuli-Venezia Giulia si colloca in una posizione intermedia in quanto a creazione di nuove cooperative: nel periodo 1981-'86 le cooperative di produzione e lavoro, cioè le imprese più legate alle dinamiche del mercato del lavoro ed alla creazione di nuovi posti di lavoro, sono cresciute del 60% in Sicilia, del 50% nel Trentino-Alto Adige, del 40% nella nostra Regione e in Sardegna⁽⁷⁾.

Le regioni a statuto speciale



Una importante esperienza risulta, conseguenza di profonde convergenze sul valore sociale del teatro, la coproduzione realizzata nella stagione 1985/86 con il Teatro dell'Elfo di Milano per la messa in scena de «L'isola» del sudafricano Athol Fugard. Debutto a Udine, Teatro Zanon.

I fattori dello sviluppo

I fattori che influenzano questi diversi trend sono assai legati alla legislazione regionale in materia di cooperazione e di *job-creation*, cioè le leggi indirizzate ad incentivare l'occupazione. Fattori esterni alle politiche regionali vanno cercati nel mercato del lavoro e nella situazione economica: esiste infatti una forte correlazione tra crescita delle cooperative e andamento del mercato del lavoro, ciclo economico e sistema produttivo.

Rientrano in questo secondo aspetto i processi di decentramento avvenuti nell'industria: specifiche fasi produttive che venivano realizzate all'interno di un'azienda ora vengono affidate ad altre imprese. Diverse cooperative sono state costruite sfruttando proprio queste nuove opportunità di lavoro.

Ma è soprattutto dalle tensioni del mercato del lavoro e da un diverso atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro che nascono le nuove cooperative.

Mercato del lavoro e nascita di nuove cooperative

La fotografia dell'economia regionale mostra questi caratteri: maggiore ricchezza, più produzioni, più consumi, incremento delle esportazioni; irrisolti rimangono invece il problema degli squilibri territoriali (per cui esistono aree ricche ed aree marginali) e quello del mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro regionale mostra, negli anni '80, una sostanziale stabilità numerica della forza-lavoro: questo vale anche per la provincia di Gorizia.

Varia invece il peso e l'entità numerica delle componenti la forza-lavoro: l'occupazione cala «a vantaggio» della disoccupazione.

Questo travaso è maggiore nel biennio 1984-'85 quando il tasso di disoccupazione regionale poteva essere stimato attorno al 9-10%, mentre quello della provincia di Gorizia oscillava attorno al 12%.

Crescita e sviluppo della cooperazione sono collegati con gli alti tassi di disoccupazione giovanile, con prevalenza della componente femminile e di persone con basso titolo di studio.

È possibile verificare questa affermazione attraverso l'analisi di alcuni dati recuperati dalla recente ricerca regionale sulle cooperative di successo⁽⁸⁾:

1. il fattore lavoro (cioè creazione di posti di lavoro — difesa del posto di lavoro) rappresenta la motivazione di fondo nella nascita di una società cooperativa.

Per una parte di cooperative questa scelta è stata obbligata da situazioni di crisi aziendale, per un'altra parte la scelta della cooperazione va associata alla volontà di sperimentare nuove forme di lavoro più gratificanti e più responsabilizzanti. In altre parole, ciò che spinge un gruppo di giovani o di persone a costituire una cooperativa, è la ricerca di un'occupazione.

2. si stima che un buon 50% della forza lavoro occupata nelle cooperative di produzione-lavoro e servizi sia di età inferiore ai 30 anni. Questo fatto indica che le cooperative sono il risultato di iniziative di giovani per far fronte all'«emergenza disoccupazione».

3. inoltre l'età media degli occupati in queste cooperative si aggira attorno ai 22-23 anni sebbene con una variabilità molto alta. Questo vuol dire che accanto a tanti giovani lavora qualche persona adulta o anziana, diciamo esperta, in grado di garantire quel minimo di esperienza altrimenti assente.

4. quasi il 70% della forza-lavoro occupata nelle coo-

**Più
disoccupazione
più cooperative**

**La composizione
per età**



Mentre si sta sviluppando il progetto di un Corso di Formazione Professionale per Attori, che il CSS attua con la collaborazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, al fine di creare un nucleo di attori, che affronti il ruolo e il compito di attori come professione nel tessuto culturale della nostra regione, nella stagione 1986/87, il Centro Servizi e Spettacoli di Udine debutta al Festival Asti Teatro 9 con lo spettacolo «La guida» di Botho Strauss, per la regia di Massimo Navone.

perative di successo ha come titolo di studio la scuola dell'obbligo.

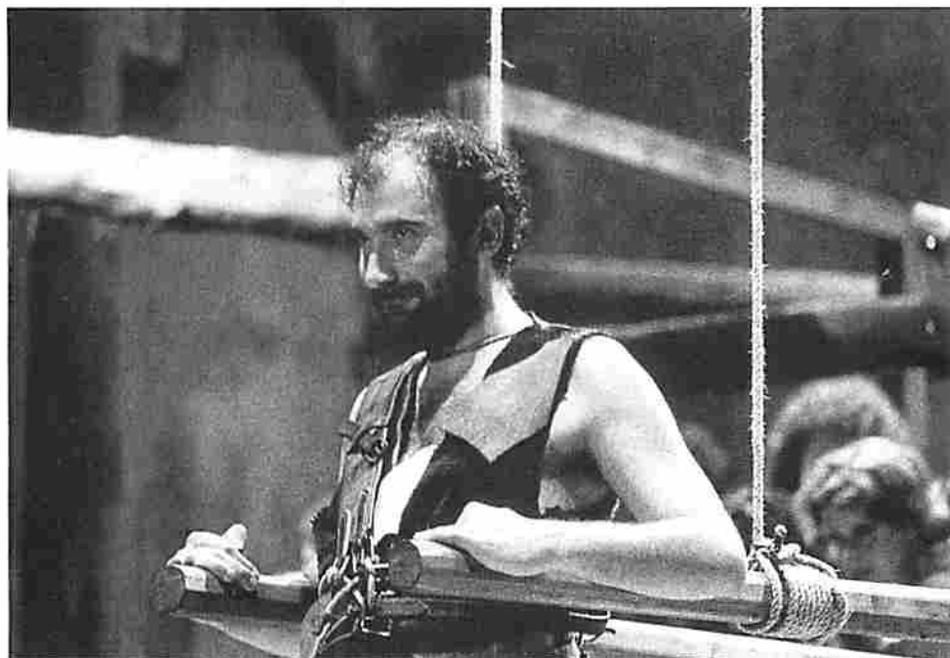
5. che il 60% è femminile.

6. che risulta assai scarsa la formazione professionale pagata in termini di attività svolta: attività che scarsamente rientra nel comparto dei servizi avanzati e nei servizi alle imprese.

Diversità di Gorizia e Trieste

Per Gorizia e Trieste questa tesi appare un po' debole. Non è difficile trovare i motivi: Gorizia e Trieste sono aree dove il ridimensionamento dei settori industriali «storici» non è stato sostituito o compensato dalla nascita di piccole aziende, ma surrogato da massicci interventi della Cassa integrazione; inoltre, il mercato del lavoro sembra essere attratto dalla pubblica amministrazione e dal commercio.

A Pordenone e Udine le tensioni interne al mercato del lavoro si sono legate ad una struttura produttiva e sociale molto articolata e molto ben distribuita sul territorio. Le concentrazioni produttive di Gorizia e Trieste si sono infatti dimostrate un freno alla nascita di nuove cooperati-



Nella stagione 1988/89 terminano i tre anni di Corso di Formazione professionale per Attori, producendo, come spettacolo, non come saggio, lo spettacolo «Mugik, storia di un cavallo» di Marc Rozovski per la regia di Massimo Navone; questa produzione segna la nascita della Compagnia del CSS, formazione stabile di produzione del Centro, sostenuta nel suo progetto dal Comune di Udine e dalla Solari Udine spa.

Cooperative: recupero del segmento debole della forza-lavoro

ve, che non sono riuscite a sfruttare i processi di decentramento produttivo e di ristrutturazione dell'industria ed i vuoti lasciati dalle aziende «cessate»⁽⁹⁾.

In conclusione si può dire, forzando l'espressione che l'impresa *cooperativa* è strumento di lavoro soprattutto per il segmento più debole del mercato del lavoro.

Questo fa emergere uno dei caratteri di fondo del movimento cooperativo: la maggior parte delle imprese opera nei servizi «poveri», servizi alla popolazione, alle famiglie (lavori di pulizie, assistenza sociale, trasporti, facchinaggio, ecc.), servizi dove è scarsa la professionalità e dove sono maggiori i rischi di uscire dal mercato perché ci sono tante altre imprese che offrono servizi analoghi.

Ecco il primo limite del movimento cooperativo: il basso valore aggiunto del prodotto.

Poche, sebbene assai significative, sono le cooperative industriali⁽¹⁰⁾ nate da aziende in crisi: esempi di trasformazione dei lavoratori da «dipendenti a padroni».

Le grandi cooperative non sono il movimento cooperativo

Il movimento cooperativo non va infatti confuso con le grandi cooperative, imprese che di fatto rappresentano lo «zoccolo forte» della cooperazione regionale. Alle spalle di questo zoccolo forte si colloca la marea delle piccole cooperative scarsamente professionali e con un mercato assai incerto.

Queste riflessioni indicano quale dovrebbe essere il campo di intervento dell'Ente pubblico a favore della cooperazione.

Se la cooperazione deve diventare strumento di recupero delle classi più deboli, allora il campo dove intervenire non è rappresentato dallo «zoccolo forte» della cooperazione, il quale proprio perché forte deve e può operare con gli strumenti già attivati per l'artigianato, l'industria, il commercio, ecc. (11), ma piuttosto «la marea delle cooperative povere».

Il ruolo della Regione

Esiste una sproporzione tra i servizi attivati dalla regione ed i risultati ottenuti.

Alcuni dati, sempre trattati dall'indagine sulle cooperative di successo (12), per capire questa tesi:

1. la nostra Regione ha emanato, dal 1964 al 1984, qualcosa come 140 provvedimenti legislativi in materia di cooperazione.

Finreco e Agenzia del Lavoro

2. in realtà, la cooperazione, dispone di due potenti strumenti attivati in ambito di politica regionale: la L.R. n. 32/86 che istituisce la Finanziaria regionale della cooperazione (in sostanza il CO.RE.GA.FI.) e la L.R. n. 32/85 di politica attiva del lavoro.

La Finreco opera come interfaccia tra le imprese cooperative ed il sistema di credito; attiva procedure fidejussorie, operazioni di garanzia (cioè la cooperativa contrae un prestito con una banca e parte della garanzia su questo prestito viene coperta dalla Finreco), di consulenza e recettivamente la concessione di mutui. Si tratta in sostanza di un centro servizi finanziario per le cooperative.

La L.R. 32, tramite l'Agenzia del Lavoro, eroga dei contributi per iniziative incentivanti la domanda di lavoro. Tra queste iniziative rientra la cooperazione che viene assunta a tutti gli effetti quale strumento di creazione di nuova occupazione.

3. come spesso accade per le attività pubbliche questi due strumenti presentano evidenti lacune. La lentezza nell'erogazione dei contributi è forse l'aspetto più evidente.

Se l'obiettivo di fondo della legge 32 è la creazione di



Nella stagione 1989/90 il progetto produttivo della Compagnia del CSS si sviluppa con la messa in scena di «Come mai non siamo in otto?», di Francesco Accomando, che realizza oltre settanta repliche tra dicembre e maggio, realizzate in Italia e una tournée all'estero.

opportunità di lavoro nell'area del lavoro dipendente, della cooperazione, della nuova imprenditoria e delle attività sociali, è evidente che uno dei fattori di successo di una nuova esperienza è l'immediata disponibilità di denaro (o capitale).

Ora un'esperienza cooperativa non è certo avviata da chi il capitale ce l'ha in casa, quanto da persone chiamate a risolvere problemi sostanziali come trovare un'occupazione, cercare un primo impiego, non perdere il posto di lavoro, ecc.

Esiste quindi un problema immediato di denaro o se vogliamo di capitale, problema che non nasce solo al momento della costituzione, ma diventa problema di fondo per la maggior parte delle cooperative attive.

Ecco il secondo grande limite delle cooperative: la «sottocapitalizzazione» cioè l'impossibilità di utilizzare i capitali necessari per lavorare, denaro per investimenti in macchinari, in tecnologie, ecc. Di fatto la sottocapitalizzazione rappresenta un freno alle possibilità di crescita dell'impresa.

Sottocapitalizzazione delle cooperative



Sempre nella stagione 1989/90 inizia un rapporto di collaborazione con il regista Alessandro Marinuzzi: il primo spettacolo prodotto è «Aminta», destinato alle scuole medie superiori.

D'altra parte il nostro credito non opera certo come a Mondragon⁽¹³⁾ dove si investe, senza mezzi termini, nelle imprese cooperative.

Il futuro della cooperazione regionale

L'impresa cooperativa rappresenta tuttora e rappresenterà anche nel futuro un ottimo strumento di «job-creation», strumento di creazione di nuovi posti di lavoro.

Attualmente la forza-lavoro occupata nelle 400-450 cooperative di produzione e lavoro attive nella Regione può essere stimata sulle 5.000 unità; poca cosa dal punto di vista quantitativo se confrontata con il totale della forza-lavoro regionale (1%), ma qualitativamente è un risultato di rilievo se si pensa che questa forza-lavoro è prevalentemente costituita da donne, giovani e persone con basso titolo di studio, ovvero le persone più esposte al rischio della disoccupazione.

La ricerca sulle cooperative di successo⁽¹⁴⁾ ha delineato alcuni scenari macroeconomici di medio periodo.

1. negli anni '90 la popolazione residente può essere ragionevolmente stimata inferiore dell'1,5-2% rispetto all'attuale.

**5.000 unità
in Regione**

La struttura sarà quella tipica di una società senilizzata.

Nella forza-lavoro prevarrà la componente «vecchia» (cioè con un'età di 40-50 anni, rispetto alla componente giovane di 25-39 anni).

2. come si muoverà la forza-lavoro?

**Attività
femminile
in crescita**

Se non muteranno i tassi di attività, negli anni '90 potremo ipotizzare una forza-lavoro regionale superiore del 2-3% rispetto all'attuale.

È probabile, tuttavia, che il tasso di attività femminile crescerà (cioè più donne lavoreranno o cercheranno lavoro). Se per esempio il tasso di attività femminile regionale raggiungerà i livelli medi europei, allora la forza-lavoro regionale crescerà del 4-6%.

3. quali saranno i dati probabili sull'occupazione?

Supponiamo di voler ridurre la disoccupazione regionale alla soglia del 5%, quindi 4-5 punti in meno dell'attuale. In questo caso dovremmo attenderci un'occupazione regionale superiore del 5-7% rispetto all'attuale nel caso di stabilità dei tassi di attività.

L'incremento sarà del 9-12% se invece aumenterà il tasso di attività femminile. In questo caso negli anni '90, quindi fra meno di cinque anni, le persone che entreranno nel mercato del lavoro potrebbero sfiorare le 30.000 unità.

4. dove lavoreranno queste persone?

**Agricoltura
industria
e terziario**

Ci saranno delle «sostituzioni»: lavoratori che andranno in pensione saranno sostituiti da nuovi lavoratori. Ma i «futuri» pensionati non lasceranno certo 10.000 posti di lavoro liberi.

L'agricoltura e l'industria non sembrano in grado di «aprire» gli spazi necessari per assumere l'occupazione aggiuntiva. Resta il terziario visto ancora come quell'ampio settore in grado di creare nuovi posti di lavoro.

In questo contesto, dice la ricerca sulle cooperative di successo, ipotizzare un raddoppio della forza-lavoro occupata nella cooperazione non appare ipotesi irrealistica se questi incrementi saranno il risultato di una crescita delle cooperative già attive piuttosto che di nuove.

Conclusioni

Il messaggio finale può essere questo: l'impresa cooperativa non è affatto quello strumento di «emergenza» come troppo spesso viene intesa quella sorta di «ancora di salvataggio» a fronte di situazioni in crisi aziendale, di servizi «poveri» non attivati, di ultima spiaggia nella ricerca di un'occupazione. ecc.



L'attività produttiva del CSS si è sviluppata anche nel settore del teatro per bambini, producendo, già dal 1981, Pierpaolo di Giusto e il suo Teatro in Piedi.

Per attivare il «fai da te»

Certo siamo lontani dall'idea di Vanek che vede la cooperazione come terza forza economica al pari del privato e del pubblico; queste idee restano ancora utopia.

Resta il fatto che l'impresa cooperativa è «una scuola d'impresa che attiva il fai da te»⁽¹⁵⁾, una scommessa che recupera generalmente le persone più esposte alla disoccupazione e coinvolge i giovani più insofferenti alle «chiusure» del lavoro sicuro e dipendente. Vedremo in un successivo articolo come fare una cooperativa: vedremo soprattutto che sarà necessario avere le idee e la costanza di credere in queste idee per fare una buona cooperativa.

Note

(1) Pubblicato sul n. 24 del «Territorio».

(2) Il pensiero di Vanek è sintetizzato nel libro curato da BRUNO GIULIANI, *Imprese senza padrone nelle economie di mercato*, Roma, Edizione Lavoro, 1985.

(3) Ampio risalto al pensiero di Vanek viene dato nel precedente articolo (cfr. nota (1)).

(4) Nell'ultimo biennio sono uscite due approfondite ricerche sulla cooperazione regionale. La prima rappresenta il documento di base al convegno su *Le cooperative di Produzione e Lavoro industriali e di Servizi all'industria del Friuli-Venezia Giulia*, Lignano (settembre 1987) organizzato

dalla Finreco. La seconda si colloca in posizione complementare alla prima toccando temi più specifici come i fattori di successo, la cooperazione regionale rivista in ambito nazionale, il contributo occupazionale, il ruolo della regione: IAL-FORM, *Le nuove cooperative di Produzione e Lavoro e Servizi nel Friuli-Venezia Giulia. Tendenze anni '80, caratteristiche, problemi e prospettive in rapporto alle esigenze occupazionali della regione*, ricerca per conto della regione Friuli-Venezia Giulia, presentata nella giornata di studio su *Problemi e prospettivi dell'intervento regionale nella promozione delle cooperative*, Udine, marzo 1989.

(⁵) B. TELLIA, M. STRASSOLDO, L. SNAIDERO, *Rapporto sulle cooperative di Produzione e Lavoro industriali e di Servizi all'industria del Friuli-Venezia Giulia*, Finreco, Udine, 1987.

(⁶) IAL-FORM, *Le nuove cooperative di Produzione e Lavoro e Servizi nel Friuli-Venezia Giulia. Tendenze anni '80, caratteristiche, problemi e prospettive in rapporto alle esigenze occupazionali della regione*, ricerca per conto della regione Friuli-Venezia Giulia, presentata nella giornata di studio su *Problemi e prospettive dell'intervento regionale nella promozione delle cooperative*, Udine, marzo 1989.

(⁷) cfr. nota (⁶).

(⁸) cfr. nota (⁶).

(⁹) cfr. nota (⁶).

(¹⁰) Non mancano in regione i casi di cooperative che recuperano manodopera esuberante o manodopera in Cassa integrazione. Si rimanda all'articolo di R. GRANDINETTI, *Lo sviluppo dell'imprenditoria cooperativa nell'ambito dei processi di ristrutturazione industriale. L'esperienza del Friuli-Venezia Giulia*, relazione al convegno *Da impresa privata a cooperativa: strategie di ristrutturazione industriali* a cura dell'Associazione Regionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro della Lega, Udine, 1985.

(¹¹) Questa scelta è stata richiesta da lungo tempo dalle Centrali cooperative. Recentemente è stata riproposta dalla Lega in occasione della Conferenza economica regionale (cfr. relazione del Vicepresidente G. Querin) e del 3.º Congresso dell'Associazione Regionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro della Lega, Udine, 1988.

(¹²) cfr. nota (⁶).

(¹³) cfr. nota (¹).

(¹⁴) cfr. nota (⁶).

(¹⁵) Relazione di R. Medeossi al convegno *Cooperative di servizi: una risposta al problema occupazionale*, promosso dall'Associazione Cooperative Friulane, Udine, dicembre 1988.